

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL LUPO E L'AGNELLO

di Nicola Di Carlo

L'umanità, guidata dal Signore, è stata sempre protagonista della storia, ma è stata anche succube di continui sconvolgimenti favoriti da eventi accidentali, motivazioni contingenti, dalla condotta e dall'indole di individui ignobili o virtuosi. A prevalere è stata quasi sempre l'arroganza dei forti e dei prepotenti, i quali si sono adoperati per sopraffare la dignità dei deboli e degli umili. La società moderna s'è evoluta ad evolversi mortificata dalla coartazione ideologica, condizionata da conflitti e dissidî in cui gli ultimi della scala sociale sopportano il peso di discriminazioni e prevaricazioni, anche cruento. L'atteggiamento, cristianamente virtuoso, improntato allo spirito di sopportazione e rassegnazione, trova credito solo tra coloro che desiderano seguire gli insegnamenti di Cristo. È doveroso sottolineare l' incisiva opera di sensibilizzazione degli ambientalisti, i quali, però, si astengono dal valorizzare, nella completezza, la finalità della creazione operata dal Signore che concesse all'uomo il dominio su «*ogni animale vivente della terra, del cielo e del mare*».

Nella Bibbia l'agnello, offerto in olocausto per i peccati commessi, (Nm 6,14) è magnificato dalla Parola di Dio per la remissività e la semplicità, poiché: «*Schizza e saltella e non sa l'inconscio di essere menato al capestro*» (Prv 7,22). Gesù, Vittima Divina, si immolò sulla Croce «*come un agnello che si porta ad uccidere*» (Is 53,7). Nella Sacra Scrittura è sufficientemente motivata anche la ferocia del lupo, perché l'istinto ne caratterizza l'indole malvagia ed aggressiva, al pari di quanti osano macchiarsi di crimini orrendi: «*Il lupo avrà mai qualcosa di comune con l'agnello? Così il peccatore con il giusto*» (Eccl 13,17). Inoltre, la rapacità del lupo si riscontra nelle intelligenze torbide che propagano lo scandalo, praticano l'usura, operano con l'inganno: «*Sono come lupi rapaci che attentano al sangue altrui e alla rovina delle anime*» (Ez 22,27). Dicevamo che la società è soffocata dalla malvagità e dalla prepotenza; questi due elementi contrariano le realtà soprannaturali ed ostacolano l'evangelizzazione. «*Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi*» (Lc 10,3) dice Gesù, nel prospettare ai discepoli la dimensione salvifica dell'opera sacrificale, culminata con la

irrorazione della Grazia nel mondo rinnovato. Sarà, pertanto, l'immolazione (incruenta o cruenta), più che la timida o paziente circospezione nel catechizzare, a risarcire la Giustizia Divina infranta dalle colpe degli uomini. Gesù ha impartito direttive che non vanno disgiunte dalle finalità del sacerdozio, la cui efficacia non può essere insidiata da insegnamenti che rendono accattivante, ma scarsamente incisivo, il ministero. Del resto Gesù non ha invitato a colloquiare o a trovare elementi che producano convergenze dialettiche ed ideative con gli interlocutori da convertire, ma ha ribadito l'aspetto più sublime dell'evangelizzazione che consiste nell'implorare l'Eterno Padre perché consenta alla fede dei Suoi Ministri di presentare al mondo il beneficio, che rende l'uomo partecipe della figliolanza Divina, con la somministrazione del Battesimo. Pertanto, l'indole del consacrato deve assimilare la linfa dell'oblazione per sostenere il peso della Croce e proporsi nella condizione di anima vittima, che si offre in olocausto per la salvezza del mondo.

Solo così la società, dominata da lupi rapaci che perseguono gli obiettivi di Satana, potrà accogliere la testimonianza di Fede e di Amore. Preservare la vocazione dai tentacoli dell'emancipazione teologica e dottrinale, che contamina la docilità di cuore e di mente, è concomitante all'impegno di custodire l'illibatezza ministeriale. È sin troppo chiaro lo scopo per cui Gesù ha voluto che nella simbologia biblica fosse l'agnello a motivare l'essenza dell'oblazione, che rigenera la società pervertita dalla colpa e straziata da lupi che insidiano la Verità.

NATIVITÀ DI MARIA SANTISSIMA

(8 settembre)

Questa festa fu ordinata da Sergio I nel 688 per ottenere, come ottenne, con l'intercessione di Maria, di essere liberato dalle inique vessazioni dell'imperatore Giustiniano II, il quale voleva sostenere come ecumenico il Concilio Trullano e Quinisesto, feudo dei Greci in Costantinopoli, malgrado la costante disapprovazione del Papa, il quale, perciò, né vi spedì i propri legati, né volle mai approvarne i canoni; di riconciliare colla Chiesa romana il Patriarcato di Aquileja in Istria, che si ostinava a non riconoscere come legittimo il V Concilio Ecumenico, in cui si erano condannati i tre eretici libri di Teodoreto, Teodoro di Mopsuesta ed Iba, denominati i Tre Capitoli.

dal "*Manuale di Filotea*" di don G. Riva

I MANOSCRITTI DI QUMRÂN

della prof.ssa Ilaria Ramelli*

È da poco uscito un libro di notevole interesse, a cura di Bruno Bioul, *Qumrân et les manuscrits de la mer Morte. Les hypothèses, le débat*, préface de J.D. Dubois, Paris, F.X. de Guibert 2004, ISBN 2-86839-938-X. Il ricco volume ospita sia parti espositive sia interventi di specialisti di istituti accademici di tutto il mondo, invitati a rispondere alle domande dell'Autore: M. Bélis, A. Caquot, P. Donceel-Voûte, H. Eshel, N. Golb, K. Galor, Y. Hirschfeld, J.B. Humbert, E. Puech, J. VanderKam.

Dopo un'avvertenza preliminare e la prefazione, la parte I, *L'épopée des recherches* (pp. 20-51), ricostruisce la storia della scoperta delle grotte di Qumrân, dovuta a un giovane beduino nel 1946-47, con il passaggio dei rotoli di mano in mano, le prime ricerche archeologiche, gli scavi, le équipes di studiosi, la pubblicazione dei manoscritti e l'esposizione della teoria interpretativa del Padre Roland de Vaux († 1971), che diresse scavi e pubblicazioni per lungo tempo e che espose nel 1961 (*L'archéologie et les manuscrits de la mer Morte*, Londra) la sua tesi di Qumrân come sede di una comunità di Esseni, cui vanno attribuiti i manoscritti delle grotte. È anche ricordata la classificazione dei documenti di Qumrân in base alle lingue, ebraico aramaico e greco, e ai contenuti, biblici ed extra-biblici, apocrifi e specifici della "setta" qumrânica. In particolare il Padre de Vaux applicava alla comunità di Qumrân sia la testimonianza di Plinio il Vecchio, V 17, 73 sugli Esseni, sia alcuni testi cosiddetti "settari" trovati nei rotoli, quali la *Regola della comunità*, la *Regola della congregazione* e il *Documento di Damasco*.

La parte II, *Le débat* (pp. 53-228), è decisamente la più ampia e articolata e, a differenza della precedente, è strutturata come un'intervista collettiva ai suddetti studiosi: ogni domanda trova una molteplicità di risposte, nel contesto appunto di un dibattito scientifico. Esso verte sostanzialmente sulla possibilità di considerare ancora valide le tesi del Padre De Vaux; in effetti, oggi alcuni preferiscono mantenere separati i rotoli dalle rovine di Qumrân. Dapprima è affrontata una serie di questioni generali: dalle precedenti scoperte di manoscritti ebraici nella zona fin dai tempi di Origene

all'importanza rivestita dai rinvenimenti di Qumrân, ad es. per la conferma dell'esattezza della tradizione testuale della Bibbia e per il riempimento della lacuna tra la letteratura biblica e quella rabbinica che questi scritti consentono. Quindi, l'interesse si concentra sui manoscritti di Qumrân, sulla cui autenticità non vigono dubbi, e che oggi sono ormai quasi interamente pubblicati in 39 volumi della serie *Discoveries in the Judaean Desert*, Oxford University Press. Particolarmente incerta rimane l'origine di questi manoscritti: non si sa se siano proprio esseni, se siano stati composti localmente oppure recati ad es. da Gerusalemme. La sezione successiva del dibattito riguarda gli Esseni, a cui la teoria tradizionale attribuisce gli scritti e la comunità di Qumrân: ci si domanda chi fossero, da dove derivi etimologicamente il loro nome. Sono analizzate le testimonianze degli autori antichi sugli Esseni – specialmente Flavio Giuseppe, Filone, Plinio, Dione, Ippolito – e sono vagliate le loro corrispondenze e le loro discrepanze rispetto ai dati della comunità di Qumrân. Sono anche discusse le ipotesi della vicinanza della comunità con i Sadducei e dei possibili rapporti tra alcuni personaggi menzionati negli scritti “settari” di Qumrân e altri del Nuovo Testamento, nonché la figura del Messia nei rotoli del Mar Morto.

L'ultima sezione del dibattito riguarda il sito di Qumrân e verte dapprima sulle varie ipotesi relative alla sua natura e all'interpretazione dei suoi locali come destinati alla comunità. Viene analizzata l'occupazione del sito, con i suoi usi non solo religiosi ma – in tempi diversi, la cui cronologia è pure oggetto di discussione – forse anche militari, agricoli o artigianali, e sono interpretati alcuni *loci* particolari, come i supposti bagni rituali o lo *scriptorium*. E poi presentato il materiale archeologico, abbastanza nutrito e diversificato in monete, ceramiche, vetro, oggetti metallici, ossa, etc., e sono proposte varie questioni relative al cimitero, in cui l'assenza di sepolture familiari parrebbe confermare la particolare natura della comunità di Qumrân, e alle grotte, di cui soltanto undici sembrano avere restituito manoscritti. Gli studiosi sono quindi invitati a stendere un bilancio e a tracciare alcune prospettive, soprattutto in relazione alla pubblicazione dei risultati degli scavi archeologici.

La struttura dialogica cede nuovamente il posto all'esposizione continuata nelle *Conclusions* (pp. 231-249), in cui Bioul, dopo un bilancio sull'opera del Padre de Vaux, cerca di fare il punto su ciò che è sicuro riguardo ai manoscritti e al sito di Qumrân, e, inoltre, presenta i problemi che tuttora

persistono, sia per i manoscritti sia per il sito. Di particolare interesse appare quanto l'Autore osserva alle pp. 237-38 sulla dimostrazione offerta dai rotoli di Qumrân che l'ebraico non era affatto una lingua semi-morta all'epoca, e che le ipotesi di Carmignac e di Trasmontant sulla primitiva redazione semitica dei Vangeli hanno un ulteriore fondamento.

Seguono due *Annexes* (p. 253ss.), di cui il primo riguarda *L'affaire Moïse Shapira*, ossia il caso di un antiquario gerosolimitano che vendette al British Museum frammenti di un manoscritto ebraico del *Deuteronomio* trovati a suo dire in una grotta sulle rive del Mar Morto, poi denunciati come falsi, ma oggi forse rivalutabili. La seconda appendice propone una sintesi delle *Principales hypothèses concernant l'origine des manuscrits et le caractère de l'établissement de Qumrân*, analizzate una per una con i rispettivi sostenitori e argomenti: l'origine essena o sadducea, gerosolimitana o qumrânica dei manoscritti; la natura religiosa, agricola, artigianale, militare o alberghiero-commerciale del sito di Qumrân.

Concludono il volume alcune utilissime tavole, una con la cronologia del sito proposta da J.B. Humbert, un'altra di cronologia generale e un glossario, seguiti da una nutrita bibliografia, da un indice generale e, infine, da un indice dei libri biblici e dei manoscritti citati.

Si tratta di un lavoro di profondo interesse e di piacevole lettura, che coniuga la chiarezza e la scioltezza espositiva al rigore scientifico garantito dal dibattito di eminenti esperti. Esso rende conto con estrema chiarezza dello stato presente delle ricerche in un settore che è di estremo interesse, anche per gli studi neotestamentari e paleocristiani.

* *Università Cattolica del S. Cuore, Milano*

La scrittrice americana Dorothy Thompson – secondo quanto essa stessa scriveva nella rivista “Cosmopolita” del Novembre 1945 – chiese a un suo conoscente che aveva trascorso venti mesi nel campo di concentramento dei prigionieri politici a Dakau: «*Chi, tra gli internati, si comportò meglio di tutti, con più dignità e forza d'animo?*».

Dopo aver lungamente riflettuto, l'interpellato rispose: «*I Sacerdoti*». La Thompson commentò: «*Rimasero uomini, in mezzo ai dilagare della barbarie, coloro che servono un ideale superiore, nel quale soltanto l'uomo raggiunge significato e valore: coloro i quali sanno che l'uomo è una persona, è un'anima*».

CORNELIO FABRO:

un principe ecclesiastico nella storia del '900

di Ennio Innocenti

M'innamorai della filosofia in quarta ginnasio per la mediazione di un trattato sistematico neoscolastico. In liceo, poi, ebbi un professore largo di buoni consigli (si chiamava Franco Castellano, di Meta di Sorrento) e così lessi Chenu e Sertillanges, De Finance e Jolivet, Gilson e Boyer. Fu solo nel corso accademico di filosofia che m'imbattei in Garrigou-Lagrange e Fabro, immunizzandomi a fronte di tanti pseudotomismi e neoscolasticismi.

Garrigou-Lagrange influì moltissimo nel mio successivo studio. Quando scoprii la novità di Fabro l'accolsi come... un frutto maturo: mi parve la maturazione del tomismo di Garrigou-Lagrange. A quel tempo non sapevo che la scoperta di Fabro era effettivamente maturata all'ombra del grande domenicano. L'ho saputo ora, grazie ad un saggio stringatissimo di Rosa Goglia: *La novità metafisica in Cornelio Fabro* (Marsilio, Venezia 2004).

Rosa Goglia fu stimata discepola del prestigioso professore dell'università di Perugia (unico ecclesiastico italiano vincitore di un concorso a cattedra di università statale) e poté chiedergli le circostanze della scoperta e Fabro gliela confidò per iscritto: all'interno del principio di causa Fabro colse l'evidenza della dipendenza della creatura dal Creatore per il nesso dell'*actus essendi*. Da Fabro la scoperta passò a Gilson e agli altri autori che avevo letto in liceo, ma a me parve maturata nel solco di Garrigou-Lagrange.

Comunque, si trattava d'una scoperta che rinnovava tutto l'insegnamento fondato sull'opera tomistica e faceva piazza pulita dei formalismi neoscolastici. Io ne trassi gran giovamento per rinforzare la mia opposizione alla filosofia gesuitica. Quando m'incontrai con Fabro per discutere con lui della sua opposizione alla teologia rahneriana, egli fu felice della comune consolidata fraternità filosofica. Ma dal libro di Rosa Goglia s'imparano altre cose; anzitutto:

a) il vero significato dell'iniziale interesse fenomenologico di Fabro (già allora anticartesiano, realistico e autenticamente metafisico);

poi

b) il vero significato, anche teologico, della sua sottolineatura della dialettica finito/infinito, costitutiva dello spirito umano.

Da **a)** si comprende l'organicità del disegno storico della filosofia moderna intesa da Fabro come storia (e confutazione) dell'ateismo; da **b)** si comprende lo sviluppo teologico che ne ha tratto Marcelo Sanchez Sorondo (attuale cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze).

Ero stato colpito dal fatto che solo Sorondo sottolineasse (al convegno d'aprile sulla mia opera) l'importanza *dell'apertura all'infinito* come filo conduttore unitario dei miei scritti; solo ora, grazie al libro della Goglia, capisco perché l'Ecc.mo Sorondo è stato tanto sensibile a questo tema: l'aveva già colto nella sua potenza applicativa dall'opera di Fabro.

A suo tempo (circa 25 anni or sono) io trattai pubblicamente delle connessioni tra A. Del Noce e Fabro, come anche tra M. Gentile e Fabro, connessioni che sfuggono alla Goglia, alla quale, però, non sono sfuggite le incursioni estetiche, politiche, scientifiche, morali, spirituali e mistiche di Fabro: tutti aspetti che contribuiscono a stimare Cornelio Fabro come il principale filosofo ecclesiastico italiano del Novecento.

Il libro della Goglia è "ossuto", agile, un utile strumento di lavoro: "non uno studio critico sul suo pensiero, ma uno sguardo all'interno dei suoi libri, uno a uno.., e allo sviluppo teoretico delle varie espansioni del suo impegno".

Mi meraviglio, però, che la Goglia abbia domandato una prefazione a Pier Paolo Ottonello, un rosminiano che non manca l'occasione di trar l'acqua al suo mulino, mentre Fabro aveva chiuso i conti con Rosmini.

Niente da dire sulle buone intenzioni di Rosmini, per carità! Ma il significato obiettivo delle famose e autentiche proposizioni condannate resta, come è stato ribadito ufficialmente, assolutamente inaccettabile.

E Ottonello – che appartiene a una parrocchia filosofica certo non solidale con gli studi di Fabro – è pensatore di qualità e di tutto rispetto, ma Fabro si sarebbe meravigliato dei suoi accostamenti in questo libro della prediletta Rosa Goglia.

LA BESTEMMIA

[4]

di don Enzo Boninsegna*

È necessario e doveroso reagire

Lo scorso mese abbiamo detto quanto sia sottovalutata la gravità del fenomeno blasfemo e quanto poco si stia facendo per porvi rimedio. Eppure non è mancato l'invito fermo e accorato della Chiesa a non lasciare nulla di intentato: *«Disarmate la giustizia punitrice del Signore con la “crociata” di espiazione nel mondo intero, ed opponete alla schiera di coloro che bestemmiano il Nome di Dio ... una lega mondiale di tutti quelli che Gli rendono l'onore dovuto»* (Pio XII).

“Crociata”! L'hanno fatta diventare una parola maledetta: oggi è vietato far “crociate”. Per la verità non si sono mai fatte tante “crociate” come oggi, sia pure sotto falso nome. Le chiamano “campagne”, ma la sostanza non cambia. Già abbiamo dovuto subire la **“campagna” per il divorzio** e la **“campagna” per l'aborto**, combattute a suon di menzogne e con accanimento feroce dai portabandiera della “nuova civiltà”. Altre “crociate” sono state combattute con meno fracasso e in modo più subdolo, ma con gli stessi devastanti risultati, come la **“campagna” in favore della contraccezione** e la **“campagna” che, ucciso e sepolto il pudore, ha spalancato le porte alla pornografia**. Altre ancora sono in cantiere: la **“campagna” per l'eutanasia** e la **“campagna” in favore dell'istruzione sessuale nelle scuole** (in altre parole: a tutti, fin dai primi anni dell'infanzia ... sesso senza morale!).

Le “crociate”, dunque, si fanno ancora: quelle sbagliate ovviamente! Solo i cattolici non devono farle! Questo vuole il mondo! E troppi cristiani abboccano all'amo! *«Ciò che caratterizza la nostra epoca è la teorizzazione che non si debba reagire ... sicché la virulenza degli elementi patogeni può operare indisturbata le sue devastazioni»* (Card. Giacomo Buffi). Il mondo pensi e dica ciò che vuole: il nostro dovere è quello di promuovere e sostenere tutte le “crociate” a cui ci chiama il Vangelo, prima tra tutte la “crociata” in difesa del Nome Santo di Dio. E a promuovere e sostenere questa “crociata”, la Chiesa, sempre per bocca di Pio XII, chiama innanzitutto i vescovi: *«Nulla stia più a cuore a voi, venerandi fratelli, ai vostri sacer-*

doti e ai fedeli, che eccitare una santa gara per difendere il Nome di Dio, che gli spiriti angelici adorano...».

Dunque, la battaglia contro la bestemmia non può essere marginale, o peggio ancora inesistente nella vita e nell'opera della Chiesa. Non ci si può accontentare di iniziative isolate e improvvisate; non è sufficiente l'impegno dei singoli. È necessario, urgente e doveroso che tutte le nostre diocesi, così pronte a far nascere consigli pastorali, commissioni, consulte, comitati, gruppi, sottogruppi, uffici e centri vari, e così sollecite nel promuovere conferenze, meeting, sit-in, tavole rotonde, tavole quadrate (sempre ovviamente con "spigoli smussati", per non ferire nessuno!), si decidano ad affrontare in modo intelligente, serio e sistematico la "buona battaglia" contro la bestemmia. *«Questa è la prima cosa che bisogna fare, senza trascurare le altre»* (Lc 11,42). È il Signore che lo vuole e lo comanda alla sua Chiesa!

Non può essere feconda e benedetta da Dio una pastorale che si interessa di tutto, ma poi ignora, a livello di programmazione, la piaga più larga e più infetta! Forse è proprio questo che spiega la sterilità e l'inefficacia di tante nostre programmazioni. Mai c'è stato nella Chiesa un grande agitarsi di iniziative come oggi, e mai come oggi c'è stata sproporzione tra il molto che si fa e il poco che si raccoglie. Perché? *«Così dice il Signore: riflettete bene sul vostro comportamento. Avete seminato molto, ma avete raccolto poco»* (Ag I,5-6). **Le battaglie si vincono ... non evitandole, ma combattendole!** Se il nostro amore per il Signore è grande, se è vero, se è vivo, lo Spirito Santo ci darà luce per sapere cosa fare e come fare. Allora fioriranno le iniziative e soprattutto non mancheranno i risultati.

Iniziative

«Oggi – disse il futuro Giovanni Paolo I — della fede si conserva solo ciò che si difende», ciò per cui si combatte, non ciò su cui si dialoga, nè tanto meno, ciò che si ignora! Anche la legge civile ha il compito di difendere e far rispettare il Nome di Dio. La legge di Mosè condannava a morte chi offendeva il nome del Signore (cfr. Lv XXIV, 16). Nabucodonosor, re di Babilonia, aveva decretato che il bestemmiatore fosse condannato a morte e che la sua casa venisse bruciata. Anche l'imperatore Giustiniano infliggeva ai bestemmiatori pene severissime, perché convinto che *«la bestemmia è causa di privata e pubblica sventura»*. Pur senza arrivare a condanne così drastiche, la legge civile dovrebbe porsi il problema di una maggiore fermezza nel colpire la bestemmia, che oggi, come già si è detto, è praticamen-

te quasi del tutto impunita. Consapevole che questa colpa (gravissima sia sul piano morale, che sul piano sociale) va combattuta con mano forte anche dalla legge civile, si è dimostrato San Ludovico re di Francia. Nel suo *“Testamento spirituale”* ha raccomandato al figlio: *«Procura che venga allontanato dal tuo territorio ogni peccato, e specialmente la bestemmia...»*.

Non correggere chi bestemmia, pensando che sia sempre e comunque inutile, è nascondersi dietro una comoda scusa! Che ne sappiamo noi del cuore dell'uomo? Anche se non ci è concessa la gioia di vedere il ravvedimento del bestemmiatore, può essere che la sua conversione maturi in seguito, pian piano, lontano dai nostri occhi. Il ricordo del richiamo ricevuto resta impresso nella memoria e prima o poi può fermentare anche nel cuore più indurito. Non va poi trascurata la possibilità che il Signore voglia premiare il coraggio del tuo intervento, concedendo al bestemmiatore, in tempi che solo Lui conosce, una grazia speciale per la sua conversione. Scrive Montalembert: *«La paura è la responsabile di ogni male»*. Sono d'accordo: la paura che paralizza i “buoni” incoraggia di fatto l'arroganza dei bestemmiatori e spalanca le porte alla bestemmia, regalandole un “diritto di cittadinanza” che è sotto gli occhi di tutti ed è una delle più gravi vergogne del nostro tempo. *«La sola cosa da fare per il trionfo del male è che una persona per bene non faccia nulla»* (Edmund Burke). Sono parole che bruciano nella coscienza di noi cristiani; prima di tutto nella coscienza di noi pastori, che contro la bestemmia abbiamo fatto e stiamo facendo troppo poco, e poi nella coscienza di tutti i fedeli che, pur trovandosi più spesso a contatto con chi bestemmia, solo raramente sanno offrire al Signore la testimonianza del loro amore e ai bestemmiatore il dono della correzione fraterna.

Il coraggio nasce sempre dall'amore: chi ama davvero il Signore trova il coraggio di difenderLo. Intervenire davanti a chi bestemmia non è facile per nessuno, ma è possibile a tutti. E, grazie a Dio, non tutti tacciono. Sono rimaste famose le parole con cui **Gino Bartali**, il grande campione di ciclismo, ha rimproverato un suo tifoso che ha espresso, bestemmiando, la sua gioia per la vittoria del suo pupillo: *«A vrei preferito perdere questa gara, piuttosto che sentirti dire questa bestemmia!»*. Quando ci si trova in un locale pubblico e c'è qualcuno che bestemmia, invece di intervenire personalmente, può essere un'ottima idea quella di coinvolgere il gestore. pregandolo di richiamare chi offende il Nome di Dio; lo si aiuta così a comprendere che questo è un suo preciso dovere impostogli dalla legge, e inoltre un tale richiamo viene più facilmente accettato se fatto da quest'ultimo, e non se

fatto da un'altra persona.

Se a bestemmiare è qualcuno del vicinato ed è conosciuto come persona particolarmente irascibile, per nulla disposta ad accettare qualsiasi richiamo, anche se fatto in forma rispettosa e caritatevole, forse è meglio aggirare l'ostacolo e infilare nella sua cassetta postale, o in tutte le cassette postali delle famiglie del condominio, qualche slogan che richiami l'attenzione sui diritti di Dio e sul diritto dei condomini di non sentire bestemmie, anche e soprattutto perché non siano scandalizzati i bambini e i giovani che abitano in quel caseggiato.

Riparazione

Don Enrico Salmaso, uno dei più zelanti apostoli della "crociata antiblasfema", ha scritto: *«L'apostolato del bene, anche nella lotta contro la bestemmia, va fatto bussando di più alla porta del Tabernacolo. Se i sacerdoti nelle parrocchie ... pregassero e facessero pregare le persone buone per la conversione anche dei bestemmiatori ... certamente ci sarebbero nei nostri paesi cristiani meno bestemmie e più rispetto del Nome di Dio»*. A Fatima (1917) e in altre occasioni, la Madonna ha raccomandato vivamente non solo la **conversione**, che riguarda il nostro futuro, ma anche la **riparazione** dei peccati commessi in passato, dei nostri e di quelli degli altri. Prima ancora, a La Salette (1846), in Francia, la Vergine Maria aveva particolarmente richiamato al rispetto del 2° e del 3° comandamento: *«Non nominare il Nome di Dio invano»* e *«Ricordati di santificare le feste»*. Richiami sgorghi, per il nostro bene, dal cuore ferito di una Madre, ma ... rimasti quasi del tutto inascoltati! Nel 1916, l'anno prima delle apparizioni della Madonna a Fatima, un angelo del Signore era apparso ai tre pastorelli, Francesco, Giacinta e Lucia, e insegnò loro una **preghiera di riparazione**. È una preghiera che ci è stata insegnata dal Cielo e che faremmo bene a recitare spesso anche noi:

Mio Dio, io credo, adoro, spero e Ti amo, e Ti domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Ti amano.

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, io Ti adoro profondamente e Ti offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di nostro Signore Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli del mondo, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi, indifferenze con i quali viene offeso; e per i meriti infiniti del Suo Sacratissimo Cuore e per quelli del Cuore Immacolato di Ma-

ria, Ti domando la conversione dei poveri peccatori, la santificazione dei Consacrati e il ritorno all'adorazione eucaristica nelle parrocchie.

In riparazione della bestemmia e di ogni altro peccato, il Signore, oltre alla preghiera, accetta e gradisce particolarmente **l'offerta della nostra penitenza**: delle croci che ci cascano addosso nella vita e di quelle che cerchiamo liberamente e abbracciamo volontariamente. Perché allora non offrire al Signore, per la conversione dei peccatori, la penitenza che la Chiesa ci chiede di fare al venerdì, e poi altre, anche piccole penitenze, che possiamo fare in più occasioni? Pensarle e viverle, queste penitenze, come un segno del nostro amore per Dio, le renderà sicuramente più leggere per noi e più gradite al Signore. È stupendo l'esempio che ci viene da un bambino. Traggo l'episodio da uno dei molti libretti antiblasfemi pubblicati dal Can. Enrico Salmaso.

*«Un fanciullo, alunno delle scuole elementari, colpito da grave infezione, viene portato d'urgenza all'ospedale. Il caso si rivela quasi disperato. In sala operatoria il bambino stringe forte qualcosa nella mano destra e alle parole del medico che lo invita a stendere le dita prima che l'operazione abbia inizio, oppone un rifiuto. Solo sotto l'azione dell'anestesia la manina si apre: cade a terra un foglietto piegato, che viene portato al padre, un uomo duro, non praticante e bestemmiatore. Vi legge sopra queste parole: **“Signore, ti offro le mie sofferenze e, se necessario, la mia vita per la conversione del papà che bestemmia tanto!”**. Il bimbo muore durante l'operazione. Su una sedia, affranto dal dolore, quell'uomo piange a lungo. Solo ora comprende la gravità della bestemmia e quanto il suo bambino ne aveva sofferto. La lezione è dura, ma fin troppo chiara: non bestemmierà mai più!».*

Un bimbo di pochi anni ha offerto a Gesù la sua giovane vita perché, in cambio, suo padre avesse la vita di Gesù. Quel bambino non sottovalutava la bestemmia, come tenta di fare la nostra falsa sapienza di persone adulte e “aggiornate”. È a questa falsa sapienza che si riferisce Gesù quando ringrazia il Padre suo per aver *«tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e per averle rivelate ai piccoli»* (Mt 11,25). Ancora una volta è **l'innocenza a farci da maestra**. *«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei Cieli»* (Mt 18,3).

[4-continua]

* tratto da *“La bestemmia, l'urlo dell'Inferno”*, 1993

INQUINAMENTO E SANTIFICAZIONE

di Nicola Di Carlo

Scontri e conflitti sanguinosi scoppiano per svariati motivi. Se le motivazioni sono molteplici, le responsabilità sono individuali, per cui il problema della pace più che politico e sociale è personale. Nell'intimo dell'uomo si annida il serpe della ribellione a Dio, che provoca disordini anche nella società. La società può essere tutelata da un ordine fondato sulla Giustizia, se la coscienza civica reca l'impronta della Fede in Cristo. Solo la pratica osservanza della Parola Evangelica è in grado di sanare le ferite interne dell'individuo e salvaguardare il bene comune nelle famiglie e nel mondo, perché lo sforzo di servire il Signore annulla incomprensioni e divisioni. Il fine della legge Divina è quello di combattere il peccato che conduce, in primo luogo, alla dannazione eterna; inoltre il peccato, anche occulto, provoca l'inaridimento della vita virtuosa e l'accumulo di miserie, che ostacolano il cammino dei popoli verso Dio. La Volontà di Dio, alcune volte, si esplica avvalendosi della collaborazione dell'uomo; inoltre, la stessa volontà di Dio è rispettosa della interpretazione che l'uomo ha della realtà, anche se tale interpretazione è finalizzata a sovvertire l'ordine nella natura, nel creato.

L'inquinamento, le variazioni climatiche, i disastri ecologici, dovuti all'imprudenza o all'avidità dell'uomo, sensibile più alle leggi del profitto che alla Legge di Dio, sono le conseguenze di una alterazione della finalità della creazione, che proietta una diversificazione sulla stabilità fisica, antropologica e ambientale, già manomessa dalla violenta sovversione arrecata dall'intervento dell'uomo attraverso una violazione di carattere morale che contrasta il volere di Dio. Tale violazione rientra nella sfera della insubordinazione e, quindi, della colpa contro la Maestà di Dio che non solo modera l'elargizione di sostegni per la soluzione dei grandi problemi che affliggono l'umanità, ma protrae nel tempo e nello spazio gli effetti della disgregazione che il peccato causa. La Sacra Scrittura narra eventi terrificanti, permessi o voluti da Dio ma provocati dai peccati, che hanno sconvolto la natura e la vita dei viventi. Narra anche il modo con cui Dio ha sublimato la volontà dell'uomo, provandolo nella fedeltà e premiandolo

con la delizia e la fecondità delle opere. Il peccato, quindi, dissolve i principi morali, inaridisce la sorgente dei benefici naturali e soprannaturali, proietta sullo scenario terreno la malizia che sconvolge la convivenza benedetta da Dio. La santificazione, al contrario, ridesta l'armonia nel creato e ricomponne l'ordine contaminato. Come, in effetti, la colpa è in grado di provocare ogni genere di disgregazione, così la santità è capace di riattivare i flussi mistici e propagare benefici di ogni ordine e grado. La santità consentiva a S. Francesco di deviare gli istinti aggressivi del lupo e renderlo docile e mansueto. La perfezione dei Santi ha permesso ai cadaveri di riappropriarsi della vita in virtù della Misericordia Divina, che prorompe nella trasfigurazione del creato che proclama la Gloria di Dio. Per questo la definitiva riconciliazione, che ristabilirà l'armonia nella natura e l'innocenza nell'uomo, darà inizio ad una nuova era in cui, dice Isaia: «*Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone e il bue mangeranno la paglia*» (Is LXV, 25). Ma prima che tutto questo avvenga dobbiamo fare i conti con la realtà che viviamo.

È lecito chiedersi perché Dio si astiene dal soccorrere l'uomo quando geme perché afflitto da sventure e da travagli? Alla richiesta di guarigione che Lucia rivolgeva alla Madonna (Fatima 1917) per alleviare le condizioni di alcuni infermi, Ella rispose: «*Ne guarirò alcuni, ma non gli altri perché il Signore non si fida di loro*». Il Signore sa bene che l'esercizio della libertà, in caso di guarigione, può causare più danni della stessa malattia; il danno più grave è la perdita dell'anima. Noi ignoriamo la disgregazione spirituale arrecata dal peccato; possiamo constatarla, se abbiamo fede, verificando i travagli che tormentano l'umanità per ricavarne l'insegnamento e lo stimolo a vivere con il senso della Fede, prima che con quello civico o ecologico, perché dall'amore a Dio scaturiscono l'amore per la natura e il rispetto per l'ambiente. Sappiamo bene che l'intervento diretto del Signore può mettere fine all'angoscia che affligge l'uomo. È bene chiedersi, però, a quale condizione potrebbe verificarsi questo. L'odierna umanità, ribelle e colpevole, crede di fare a meno della presenza di Dio. Nella condizione in cui oggi vive l'uomo è difficile ribaltare la sua mentalità che, se da un lato contraria Dio, dall'altro è in perfetta armonia con i demoni dell'inferno. Il Signore, nel constatare il disinteresse e la ribellione dei Suoi figli, per piegare la loro volontà ostinata e ribelle, ripropone l'abituale rimedio: il dolore. Senza la sferza del dolore il consorzio umano non potrà mai piegarsi e fare la volontà di Dio. Il linguaggio della Croce è duro e contraddittorio,

basti pensare che Gesù ha fatto della sofferenza una beatitudine: «*Beati voi che piangete (...) Beati quando gli uomini vi odieranno (...) quando sarete espulsi dalla società civile e religiosa e vi insulteranno (...) rallegratevi in quel giorno ed esultate*» (Lc 6,21). Il mondo senza dolore sarebbe un mondo senza Dio e, poiché solo con i patimenti ci ricordiamo della Sua presenza, bisogna che la sofferenza sia il pane quotidiano dell'uomo. Nella ricchezza e nel benessere non solo il mondo si disinteressa di Dio, ma Lo oltraggia con ogni forma di ribellione. Le sofferenze affliggono anche i giusti e le persone rette. Non bisogna dimenticare che il Padre donò al Figlio incarnato la povertà, l'umiliazione, la persecuzione e la Croce. Gesù si comporta con i Suoi amici come il Padre ha fatto con Lui. Egli prova in modo speciale la fedeltà delle anime che Gli sono particolarmente care. Sant'Agostino non manca di incoraggiare coloro che soffrono in modo speciale: «*Quando Dio – egli dice – vi fa passare per grandi prove, c'è motivo di credere che v'abbia destinato ad essere nel numero degli eletti*». La fedeltà al Signore comporta grandi sacrifici.

«Quale potrà e dovrà essere l'apporto specifico dei cristiani nella costruzione della nuova Europa? Essi saranno tanto più utili alla causa comune quanto più resteranno se stessi e irradieranno con umile e gioiosa semplicità la luce delle certezze che il Signore nella sua misericordia ha rivelato all'uomo, perché l'esistenza sulla terra fosse plausibile e ricca di senso.

Al relativismo scettico, che tutto vanifica e tutto inaridisce, opporranno la forza intrinseca della verità salvifica e la passione per la sua ricerca instancabile.

All'eclissi della ragione risponderanno con l'intelligenza illuminata dalla fede, che ci consente di distinguere l'autenticità dell'essere dalle ideologie, dai sofismi, dal primato dato alle apparenze. Dimostreranno, così, che si può ancora — e si deve — distinguere il vero dal falso, il bene dal male, ciò che è conforme e ciò che è contrario alla natura non deformabile e non manipolabile dell'uomo.

Dall'assurdità di un pellegrinaggio terreno che si conclude nel niente, faranno brillare la speranza ragionevole e bella di un destino di vita senza fine. Nel campo più specificamente etico e comportamentale, il mondo cattolico è chiamato a tener deste e a rendere sempre più beneficamente influenti, entro la comunità di popoli che sta faticosamente compaginandosi, le antiche verità esistenziali insegnateci dal Vangelo, circa l'istituto del matrimonio, la realtà fondamentale della famiglia, il principio della sacralità e della intangibilità della vita umana innocente».

Card. Giacomo Biffi, "Risorgimento, stato laico e identità nazionale", Piemme, 1999

“MEMENTO GULAG”

Il comunismo nella storia del ‘900

da “Corrispondenza Romana” 832/02 del 15/11/03

Rispondendo all’appello lanciato nel febbraio 2003 dallo scrittore russo Vladimir Bukowskij, l’Associazione Fiducia e i *Comitati* per le Libertà hanno voluto ricordare il Gulag comunista e le sue vittime e lanciare l’iniziativa della celebrazione di una giornata annuale in cui commemorare i martiri del comunismo. Con la partecipazione della Regione Lazio (Assessorato alla Cultura) e il patrocinio del Parlamento Europeo, le due associazioni hanno organizzato un convegno di due giorni sul tema: “Memento Gulag. Il comunismo nella storia del ‘900”. L’incontro si è svolto davanti ad un pubblico di oltre 200 persone nei saloni dell’Hotel Quirinale, a Roma, il 7 e 8 novembre 2003. Tra le autorità presenti, segnaliamo il presidente del Senato Marcello Pera, il vicepresidente della Camera Publio Fiori, il presidente della Regione Lazio Francesco Storace, il presidente della Commissione Esteri del Senato sen. Gustavo Selva, l’Ambasciatore dell’Ucraina in Italia Boris Hudima e l’Ambasciatore di Lettonia Janis Lulis. Il senatore Pera e gli onorevoli Selva e Storace hanno anche svolto applauditi interventi. Nella prima giornata, introdotta dal giornalista Dario Ferialo e moderata dal politologo Lorenzo Infantino, si è svolto un inquadramento storico della tragedia comunista. Oltre a Vladimir Bukowskij, hanno parlato il prof. Roberto de Mattei, lo slavista Vittorio Strada e lo storico Stéphane Courtois, autore del famoso “*Libro nero del comunismo*”.

Gli interventi dei relatori

Stéphane Courtois, noto storico francese, direttore di ricerca al C.N.R.S. (GEODE-Paris X) e coordinatore dell’Equipe che ha curato il celebre “*Libro nero del comunismo*”, ha sottolineato la mancata presa di coscienza dell’opinione pubblica occidentale del fatto che il sistema comunista era criminale. I partiti comunisti, ha ricordato lo storico francese, hanno praticato il terrorismo e l’assassinio politico. Anche i leaders che i mass-media occidentali hanno voluto presentare come moderati e dal “volto umano”, si sono macchiati di crimini orrendi. Kruscev, ad esempio, che ha dato il via alla politica di “disgelo” e alla destalinizzazione, ha personalmente ordinato la deportazione di miglia-

ia di ufficiali polacchi nel 1940. Non bisogna credere, ha detto ancora lo storico francese, che il terrore sia stato praticato soltanto dai partiti comunisti al potere. Anche gli altri partiti comunisti, come quello italiano, quello francese ed altri, lo hanno praticato e sono stati complici dell'Urss, fino al suo scioglimento nel 1991. Stiamo assistendo, per Courtois, all'emergere del "negazionismo" comunista. In Francia ci sono ben tre partiti trotskisti con il 10% dei voti, che godono della compiacente ospitalità dei maggiori mezzi di comunicazione francesi. Il presidente russo Putin, ex ufficiale del KGB, si è rifiutato di aderire alle richieste di riparazione per i danni provocati dal comunismo sovietico in Polonia, dicendo che bisogna guardare avanti. Courtois ha appoggiato la proposta di Bukowskij di dedicare una giornata alla memoria delle vittime del comunismo, in effetti, dopo la caduta del Muro di Berlino non vi è stata una Norimberga del comunismo e questo silenzio rischia di far perdere le tracce di questo orrendo crimine del XX secolo. Nel momento in cui l'Europa si riunifica, è importante che gli europei prendano coscienza dei crimini del comunismo.

Malgrado gli studi sulla realtà criminale dei Gulag, ha esordito Roberto de Mattei, docente di Storia Moderna all'Università di Cassino, presidente del Centro Culturale Lepanto e dell'Associazione Fiducia e direttore della rivista internazionale di storia "*Nova Historica*", l'universo concentrazionario comunista è ancora avvolto dal mistero. "*Il Libro nero del comunismo*" di Stéphane Courtois ha quantificato il costo umano di questo sistema, dando alla parola Gulag una tragica estensione geografica e cronologica. Altri libri, altre opere sono seguite da allora. L'ultima, in ordine di tempo, si deve ad una storica americana, Aime Applebaum, autrice di un libro intitolato "*Gulag*". Eppure, malgrado questi ed altri importanti studi sull'universo criminale concentrazionario comunista, questa agghiacciante realtà è ancora un enigma. Tutti sapevano tutto dell'orribile realtà, ben prima della meritoria opera di Courtois, che ha avuto l'effetto di far parzialmente cadere la "cortina dei silenzio" che era stata sollevata dalla grande stampa sul terribile fenomeno. La storia del comunismo è percorsa dal filo rosso del terrore, ha affermato il presidente del Centro Culturale Lepanto, che ha invitato a fare un catalogo delle voci inascoltate che, ben prima dello storico francese, hanno denunciato il comunismo. «*L'Occidente non ha mai avuto paura dell'idea comunista in quanto tale, non ha mai saputo valutare il potenziale eversivo delle idee. È anche per questo che negli ambienti che controllano i "media" dell'immagine e della carta stampata, il comunismo, anche dopo la sua caduta, non è mai*

stato sentito come un “male”, alla stessa maniera del nazionalsocialismo», ha detto ancora lo storico.

L'Occidente non ha saputo valutare il potenziale eversivo delle idee. Negli anni della guerra fredda, ha detto ancora de Mattei, i governi anticomunisti occidentali si limitavano ad identificare il comunismo con il sovietismo, contribuendo a creare il mito di un socialismo de-sovietizzato. Una delle principali ragioni del successo del comunismo è stata la mancanza di comprensione del suo fenomeno ideologico. In Italia Augusto Del Noce ne aveva capito l'essenza filosofica, individuandola nel relativismo dialettico e nel nichilismo, preconizzandone, così, il fallimento e la dissoluzione. Mentre in Asia il comunismo punta ancora sulla potenza dello Stato cinese, in Occidente ha imboccato la strada nichilista del movimento no-global. Anche se esso è divenuto policentrico, il suo nucleo ideologico resta sempre il materialismo dialettico e il relativismo. Il futuro dell'Europa e, con esso, dell'intero mondo, data l'influenza intellettuale, culturale e politica che il vecchio continente ancora esercita sul resto del globo, sta nel ritorno al reale e all'ordine naturale e cristiano.

[1-continua]

Francesco (...) si ritirò in un luogo alto e solitario, chiamato monte della Verna, per farvi una quaresima in onore di S. Michele Arcangelo. (...) Un mattino, verso la festa dell'esaltazione della Santa Croce, raccolto in preghiera sulla sommità del monte, mentre era trasportato in Dio da ardori serafici, vide la figura di un Serafino discendente dal cielo. (...) Apparve allora non solo alato, ma anche crocifisso. A quella vista Francesco fu ripieno di stupore e nel suo animo c'erano, al tempo stesso, dolore e gaudio. Provava una letizia sovrabbondante vedendo Cristo in aspetto benigno, apparirgli in modo tanto ammirabile, quanto affettuoso; ma al mirarlo così confitto alla croce, la sua anima era ferita da una spada di compaziente dolore. Dopo un arcano e intimo colloquio, quando la visione disparve, lasciò nella sua anima un ardore serafico e, nello stesso tempo, lasciò nella sua carne i segni esterni della Passione, come se fossero stati impressi dei sigilli sul corpo, reso tenero dalla forza fondente dei fuochi. Subito incominciarono ad apparire nelle sue mani e nei suoi piedi i segni dei chiodi; nell'incavo delle mani e nella parte superiore dei piedi apparivano le capocchie, e dall'altra parte le punte. Il lato destro del corpo, come se fosse stato trafitto da un colpo di lancia, era solcato da una cicatrice rossa, che spesso emetteva sangue. Dopo che l'uomo nuovo Francesco apparve insignito, mediante insolito e stupendo miracolo, delle sacre stimmate, discese dal monte. Privilegio mai concesso nei secoli passati, egli portava con sé l'immagine del Crocifisso, non scolpita da artista umano in tavole di pietra o di legno, ma tracciata nella sua carne dal dito del Dio vivente.

dalla *“Legenda minor”* di San Buonaventura

LA SANA DOTTRINA

di Silvio Polisseni

Bambini esclusi

Varie volte mi è capitato di ricevere accorate confidenze di nonne e di nonni, profondamente addolorati nel constatare che qualche loro figlio escludeva la prole dal Sacramento del battesimo. Da parte mia esorto alla massima cautela e alla moderazione di uno zelo che può avere conseguenze assai dannose, ma – insieme – incoraggio questi buoni nonni ad esercitare un suadente influsso educativo nei confronti dei loro nipotini. Talvolta racconto loro la storia di Svetlana Stalin, la figlia dell'atroce tiranno sovietico, educata con tutti i crismi del più rigoroso ateismo, ma poi convertitasi a Cristo e felicemente cattolica. Nella storia della conversione religiosa di Svetlana Stalin, infatti, ebbero un peso determinante proprio le sue nonne, sia quella paterna sia quella materna, tutte e due esteriormente ossequienti alle autorità rivoluzionarie, ma ambedue convintissime della religione cristiana: furono queste due nonne a trasmettere a Svetlana Stalin le prime fondamentali aperture spirituali alla trascendenza e al mistero della tenerezza divina; furono proprio questi semi, mantenutisi vitali sotto la coltre della cultura materialistica, a fiorire nell'anima di Svetlana, all'età di 36 anni, in occasione d'una prova esistenziale; battezzata nel 1962, Svetlana abbandonò la patria nel 1967, ma negli Stati Uniti – dove aveva scelto di sistemarsi – la pianticella cristiana rischiò di inaridirsi, esposta a tutti i venti del relativismo e del sincretismo religioso di quello strano paese. Provvidenzialmente Svetlana gradì il contatto di un missionario italiano, il P. Garbolino della Consolata, mio caro amico, e fu lui a maturare nell'anima di Svetlana la decisione di inserirsi nella vita della Chiesa Cattolica.

Nel racconto che Svetlana ha pubblicato si nota la perfetta saldatura tra il seme depositato nella sua anima dalle pie nonne e l'intima gioia che essa gode nell'adorazione eucaristica e nella confessione frequente. Quando dico queste cose ai nonni che si angustiano per la vita religiosa dei nipotini esclusi dai sacramenti della Chiesa, vedo nei loro occhi il lampo d'una commossa partecipe speranza. A quei nonni che dovessero

leggere queste righe dico: fatevi umili strumenti della Provvidenza che non a caso vi ha messo a servizio dei vostri nipotini e sperimenterete di preparare le vie del Redentore con una potenza tanto meravigliosa quanto consolante.

Vicini?

Le vie di Dio son molte... e così possiamo tornare a Dio (come – del resto – allontanarcene) per molte vie. Mi pare – tuttavia – che una di queste sia proprio privilegiata ed è la via della bontà morale.

Non ci sono ragioni di voler essere buoni, una volta eliminato Dio dal nostro spirituale orizzonte; perciò se, nonostante il nostro oblio di Dio, vogliamo esser buoni, questa volontà etica è anche una disponibilità a saldarsi con la volontà divina..., e più uno vuoi esser buono, più sarà consonante con Dio, che è bontà infinita, ne sia o no l'uomo consapevole.

Considerate l'esempio del poeta latino Orazio. Egli scrive in anni antecedenti alla redazione dei Vangeli e delle lettere apostoliche. In una delle sue famose composizioni, chiamate "satire", Orazio tesse l'elogio dell'amicizia e afferma: «*Mi vedrò perdonato per le mie mancanze dai miei più cari amici e – viceversa – sarò lieto di scusarli per le loro trasgressioni*». Adesso confrontate le parole di Orazio con queste, che l'apostolo Paolo scrive ai Colossesi: «*Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente*». Come potete constatare siamo di fronte ad una sorprendente consonanza: il poeta romano e l'apostolo cristiano sembrano far eco ad una ispirazione analoga.

Se, poi, la volontà etica si elèva al livello della pura bontà e del puro dovere e non è affatto motivata da spinte più basse, allora è senz'altro più evidente la sua radice religiosa. Forse pochi hanno sentito nominare Fayerabend, ma questo nome è noto tra coloro che coltivano la filosofia. Fayerabend, ritenuto non credente, era affascinato dall'apertura sconfinata dello spirito umano. Paragonava l'intero patrimonio culturale passato a detriti su un oceano. Ma al di là di tutte le potenze spirituali egli poneva il potere di amare e affermava di voler sopravvivere solo per l'amore. La confidenza di Feyerabend fa eco a quella di S. Paolo che scrive ai Corinti.

Tre consonanze eloquenti: la volontà di amare è parente di quella

divina. La persona che si avvicina alla bontà si avvicina, in realtà, a Dio. Un avvicinamento che spesso è un ritorno, una conversione.

Libertà e responsabilità

La memoria liturgica della presentazione di Maria al Tempio mi fa venire in mente costumi che hanno un significato completamente opposto. Infatti, Maria, presentandosi al Tempio, offriva la sua umile e volenterosa collaborazione al Re del Cielo, mentre oggi ci si presenta sempre più spesso ai laureati in scienze occulte e agli specialisti di scienze parapsicologiche per seguire le indicazioni degli oroscopi, delle costellazioni, dei segni zodiacali ravvisabili nel cielo, dai quali si fa dipendere il destino umano. Offrire collaborazione al Re del Cielo è cosa ben diversa dal rimettersi all'influsso degli astri: il primo gesto esalta la libertà e la responsabilità, l'altro la mortifica. Gli astri hanno su di noi un influsso analogo a quello del clima: la libertà dell'io resta prevalente, come esige la fede cattolica. Il rispetto astrologico è molto vicino alla superstizione e l'esagerata considerazione che i moderni riservano agli oroscopi li avvicina ai cultori della magia.

Coloro che, invece di offrirsi alla Provvidenza Divina, si consegnano tanto ciecamente agli oroscopi, potrebbero avere la brutta sorpresa di trovarsi in balia di potenze, sì, alte, ma tenebrose.

Il profeta Geremia è severissimo nei confronti dei devoti dell'oroscopo. Il profeta Isaia si esprime con amaro sarcasmo nei loro confronti. Il Magistero Solenne della Chiesa ha più volte ammonito gravemente i cristiani che indulgono a tale pratica divinatoria, e anche l'ultimo Catechismo della Chiesa mette in guardia i fanatici dell'oroscopo, avvertendoli del pericolo di porsi in rapporto con poteri occulti piuttosto temibili.

Quand'ero bambinello l'antico Catechismo insegnava ad iniziare la giornata con queste parole: «*Mio Dio, Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questa notte. Ti offro le azioni di questo giorno. Che esse siano tutte secondo la Tua volontà*».

Questo era il più valido, rasserenante e costruttivo oroscopo che si potesse immaginare, era la saggezza attinta direttamente alla luce infinita, non dalle pretese scienze occulte. Proprio questo ci occorre più del pane.

GRAVE MINACCIA ALLA LIBERTÀ DI PENSIERO

del dott. Romano Maria

In Svezia, il 29 giugno 2004, è stato condannato ad un mese di carcere un pastore protestante per aver osato criticare, con citazioni tratte dalla Bibbia, il matrimonio gay (cfr “*Corrispondenza Romana*” 865/01 del 17/07/2004). Si tratta della prima sentenza, in Svezia, che considera il dissenso verso il matrimonio gay come un incitamento all’odio razziale. Tale progetto contro la libertà di pensiero e di religione viene portato avanti anche in Canada e in altri stati europei. In Francia, 26 organizzazioni di sinistra hanno firmato un Manifesto per dare vita ad una “strategia repressiva e preventiva” contro il cosiddetto razzismo omofobico: per razzista omofobico si intenderebbe chi privilegia la famiglia tradizionale ed esprime il suo dissenso verso la pratica e la teoria omosessuale. Il primo razzista omofobico, secondo tale concetto, sarebbe, ovviamente, Giovanni Paolo II.

Se il Pontefice, e con lui i fedeli cattolici, non vengono però oggi incriminati è perché, con la caduta del Governo D’Alema, è stato accantonato il progetto di legge n. 6582, presentato il 23 novembre 1999, primo firmatario proprio l’allora Presidente del Consiglio Massimo D’Alema insieme al Ministro per le Pari Opportunità Laura Balbo, affiancato dal testo unificato del 10 luglio 1999 riguardante le “*Disposizioni per la prevenzione e la repressione delle discriminazioni motivate dall’orientamento sessuale*”. Questi disegni di legge prevedevano sanzioni penali non solo per chiunque esprimesse pubblicamente critiche su una qualunque perversione sessuale, ma anche per chi partecipasse ad «*associazioni, movimenti o gruppi, o presta assistenza alle loro attività*» ritenute «*incitamento alla discriminazione per motivi di orientamento sessuale*», che deve essere punito «*per il solo fatto della partecipazione all’assistenza, con la reclusione da sei mesi a quattro anni*» (art. 2 del T.U.). Grazie alla vittoria elettorale della Casa delle Libertà alle elezioni politiche del 2001, il progetto di legge è stato momentaneamente accantonato. Non, invece, il relativismo morale, filosofia di vita ormai ufficiale della Nuova Sinistra Internazionale, che inizia, come in Svezia, a mostrare apertamente il suo volto totalitario e radicalmente anticristiano. Contro questa persecuzione crescente bisogna reagire,

in nome del diritto, alla libertà della ricerca scientifica, alla libertà di pensiero, alla libertà di educazione da parte dei genitori e alla libertà religiosa.

Libertà della ricerca scientifica

In merito alla libertà della ricerca scientifica, bisogna precisare (e sempre ripetere costantemente perché si imprima bene nella mente di tutti) quanto segue:

a) la voce “omosessualità” è scomparsa dai manuali di psichiatria. Questo cambiamento non è nato da alcun tipo di ricerca psicologica che potesse spiegarlo e giustificarlo. La psichiatria ha cancellato l’omosessualità dai suoi manuali sotto la spinta intimidatoria di due fattori politici: l’ideologia della Rivoluzione Sessuale e i movimenti per i diritti delle minoranze. Oltre alle pressioni politiche, la psichiatria ha cancellato l’omosessualità dai suoi manuali per eliminare fattori di discriminazione sociale nei confronti delle persone omosessuali.

b) Questa situazione ha creato una discriminazione inversa nei confronti degli omosessuali non gay, i quali sentono che il loro progresso personale è continuamente intralciato dall’attrazione di tipo omosessuale che provano. Gli omosessuali non gay vengono emarginati e sono persino scoraggiati dagli stessi specialisti ai quali si rivolgono per aiuto. Se l’omosessuale gay è libero di vivere la sua identità socio-politica, l’omosessuale non gay ha il diritto di esser aiutato a intraprendere un cammino di crescita oltre l’omosessualità, e gli psicologi hanno il diritto di continuare a studiare le cause della tendenza omosessuale e di studiare le terapie cognitivo-comportamentali più idonee, per favorire la crescita di un’identità sessuale psicologica conforme a quella genetica e biologica. Questo itinerario di liberazione dalla tendenza omosessuale trova conferma in fenomeni sociali come la crescita del movimento internazionale “*ex gay*”: si tratta di veri movimenti di base, come, per esempio, “*Courage*” ed “*Exodus International*”, dove omosessuali ed ex omosessuali si aiutano per promuovere una crescita in senso eterosessuale.

c) Se l’OMS (che, per esempio, considera l’aborto un diritto), dietro le pressioni politiche, non considera più l’omosessualità come una “malattia” – e nemmeno come un disturbo dello sviluppo dell’identità sessuale psicologica – questo significa anche che, secondo l’OMS, l’omosessualità sarebbe solo un comportamento frutto di una libera scelta: infatti, nella specie umana non esiste il terzo sesso in grado di riprodursi autonomamente. Poi-

ché nella natura umana non esiste il terzo sesso in grado di riprodursi autonomamente, gli psicologi devono essere liberi di poter proporre un itinerario cognitivo-comportamentale diverso se lo ritengono, in coscienza, più consoni alloro concetto di realizzazione e di felicità.

Libertà di pensiero, libertà di educazione da parte dei genitori e libertà religiosa

1) I genitori devono essere liberi di poter scegliere i valori educativi che vogliono trasmettere ai propri figli. Se la “tolleranza” è il rispetto di tutte le diversità, bisogna rispettare anche il diritto dei genitori che vogliono per i propri figli un’educazione sessuale rispettosa dell’ordine e delle finalità della natura, secondo la propria visione del mondo e la propria coscienza, e conforme ai propri modelli familiari. I genitori hanno il diritto di educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni morali e religiose, tenendo conto delle tradizioni culturali della famiglia.

2) Se la scuola pubblica vuole proporre, in tema di educazione sessuale, un comportamento come quello omosessuale, i genitori hanno il diritto di richiedere, per rispetto di un pluralismo educativo che non può essere negato, o l’esonero da un tale percorso educativo, oppure un’informazione, in tema di costumi sessuali, conforme alle proprie convinzioni e ai propri modelli familiari.

3) Non può essere negata ad alcuno la libertà di proporre alle persone con tendenza omosessuale – o con altre tendenze sessuali – l’itinerario di un comportamento sessuale diverso e conforme alla legge di natura e al progetto di Dio.

4) Di fronte a future legislazioni favorevoli al matrimonio e all’adozione gay bisogna rivendicare il diritto alla libertà di pensiero e di critica e anche, dove possibile, all’obiezione di coscienza, in modo del tutto analogo a quanto è avvenuto, per esempio, con l’aborto.

La libertà di pensiero e di critica del matrimonio e dell’adozione gay, in modo analogo alla libertà di pensiero e di critica dell’aborto, dell’eutanasia, del divorzio, fa parte: della libertà di pensiero; del diritto democratico di associarsi in base ad un pensiero condiviso, in base ad una particolare proposta culturale da manifestare e propagandare; del diritto democratico di proporre iniziative legislative o di proporre abrogazione delle leggi esistenti da sottoporre alla volontà sovrana della maggioranza. Non si può impedire la libertà di pensiero in nome della libertà di pensiero. La libertà

di pensiero e di critica nei confronti delle tendenze sessuali e della loro eventuale istituzionalizzazione deve sempre avvenire, ovviamente, nel pieno rispetto delle persone. I comportamenti sessuali attengono alla sfera privata ed essi possono e devono essere tollerati se attuati in privato fra adulti consenzienti, purché non costituiscano forme di violenza sulle persone.

LA TUA CROCE

La sapienza eterna di Dio ha previsto fin dal principio la croce che Egli ti invia dal profondo del Suo cuore come un dono prezioso.

Prima d'inviantela Egli

l'ha contemplata con i suoi occhi onniscenti, l'ha meditata col Suo divino intelletto, l'ha esaminata al lume della Sua sapiente giustizia. E le ha dato calore stringendola tra le Sue braccia amorose, l'ha soppesata con ambo le mani se mai non fosse di un millimetro troppo grande o di un milligrammo troppo greve.

Poi l'ha benedetta nel Suo nome santissimo, l'ha cosparsa col balsamo della Sua grazia e col profumo del Suo conforto. Poi ha guardato ancora a te, al tuo coraggio. Perciò la croce viene a te dal cielo, come un saluto del Signore, come una elemosina del Suo misericordioso amore.

San Francesco di Sales

DIO CASTIGA IL PECCATORE ABBANDONANDOLO

di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*

Qualcuno potrà obiettare: «Dio mi ha usato tante misericordie nel passato, che spero me le userà anche in futuro». Ma io rispondo: «E vuoi ricominciare ad offenderlo, proprio perché ti ha usato tante misericordie?».

Dunque, ti rimprovera San Paolo, così tu disprezzi la bontà e la pazienza di Dio? Non sai che il Signore ti ha sopportato fino ad ora, non già perché tu continui ad offenderlo, ma perché piangi il male compiuto? «Oppure ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà e della sua pazienza (...), senza riconoscere che la benignità di Dio ti spinge alla conversione?» (Rm 2,4). Se tu, confidando nella divina misericordia, non vuoi smettere di offendere Dio, il Signore la farà finita con te. «Se non vi convertirete, vibrerà la sua spada; ha teso il suo arco e lo tien pronto» (Sal 7,13). E anche: «Mia sarà la vendetta e il castigo» (Dt 32,35). Dio attende, ma quando giunge il tempo della vendetta, non attende più e castiga.

«Perciò il Signore attende di farvi grazia» (Is 30,18). Dio aspetta il peccatore affinché si converta. Ma quando vede che egli si serve del tempo concessogli allo scopo di piangere i peccati, per accrescerne invece il numero, allora chiama il tempo stesso a giudicarlo. «Ha convocato contro di me il tempo» (Lam 1,15). E San Gregorio: «Il tempo stesso si metterà a giudicarlo» (In Ezechielem, libro I). Così, il tempo dato e le stesse misericordie usate serviranno per farlo punire più rigorosamente e abbandonare più rapidamente. «Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela» (Ger 60,9). E in che modo Dio abbandona il peccatore? Gli manda la morte e lo fa morire in peccato, oppure lo priva delle grazie abbondanti e gli lascia la sola grazia sufficiente, con la quale tuttavia il peccatore potrebbe salvarsi, ma non si salverà. La mente accecata, il cuore indurito, le cattive abitudini prese renderanno la sua salvezza moralmente impossibile: e così resterà se non assolutamente, almeno moralmente abbandonato. «Rimuoverò la sua siepe e verrà calpestata» (Is 5,5). Oh, che castigo! Di che cosa è segno, che il padrone elimini la siepe e permetta a chiunque, uomini e animali, di entrare nella sua vigna? E segno che l'abbandona. Dio agisce in questo modo quando abbandona un'anima. Le toglie, per così dire, la difesa del

timore e del rimorso della coscienza e la lascia nelle tenebre. E allora in quell'anima entreranno tutti i vizi più mostruosi. «*Stendi le tenebre e viene e vagano tutte le bestie della foresta*» (Sal 103,20).

Il peccatore poi, una volta abbandonato in quella oscurità, disprezzerà tutto: la Grazia di Dio e il Paradiso, gli ammonimenti e le scomuniche. E scherzerà sulla sua stessa dannazione. «*Quando l'empio è caduto nel profondo dei peccati, non ci fa caso*» (Pr 18,3).

Dio lo lascerà in questa vita senza castigarlo, ma il non castigarlo sarà il suo maggior castigo. «*Si usi pure clemenza all'empio, non imparerà la giustizia*» (Is 26,10). San Bernardo commenta così questo passo: «*Io non voglio questa misericordia: codesta sua compassione è peggio di ogni ira*» (In *Cantica*, sermone 42). Quale punizione, quando Dio lascia il peccatore in mano al suo peccato e sembra che non gliene domandi più conto! «*L'empio insolente disprezza il Signore: non se ne cura*» (Sal 9,25). E pare che Dio non sia sdegnato con lui. «*La mia gelosia si allontanerà da te, mi calmerò, e non mi adirerò più*» (Ez 16,42). Sembra ancora che il Signore permetta al peccatore di ottenere tutto quanto desidera su questa terra. «*L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore*» (Sal 80,13). Poveri peccatori, che godono di prosperità in questa vita! È segno che Dio attende la vita eterna per renderli vittime della sua giustizia.

Il profeta Geremia si chiede: «*Perché le cose degli empi prosperano?*» (Ger 12,1). E risponde: «*Strappali via come pecore per il macello*» (Ger 12,3). Non esiste un castigo maggiore di questo, quando Dio permette ad un peccatore di aggiungere peccati a peccati, secondo quello che afferma Davide: «*Imputa loro colpa su colpa (...), siano cancellati dal libro dei viventi*» (Sal 68,28-29).

A tale proposito il Bellarmino afferma: «*Nessuna pena è maggiore di quando il peccato è pena del peccato*» (da un commento ai Salmi). Sarebbe stato meglio che il Signore avesse fatto morire qualcuno di questi infelici dopo il primo peccato, perché, morendo in seguito, a costoro toccherà tante volte l'inferno quanti peccati avranno commesso.

*** tratto da “Apparecchio alla morte”, Gribaudi, Milano, 1995**

STORIA MINOR

*di Anonymus**

È consuetudine che, appena nominato il Papa, ciò sia annunciato dal fumo bianco che vien fuori da un comignolo posto sopra il tetto della Cappella Sistina. Però, si sa, i giornalisti, continuamente alla ricerca di scoop, han sempre fatto di tutto per sapere il nome dell'eletto, prima dell'annunzio ufficiale, dato dal Cardinale Protodiacono. Quasi mai ci son riusciti; però nel Conclave in cui fu nominato Pontefice il Cardinal Sarto (Pio X), un conclavista, da una finestra secondaria, si fece vedere con una forbice propria dei sarti.

Dopo poco tempo che era Papa, gli fu detto che, se voleva, poteva conferir titoli nobiliari ai suoi famigliari. Pio X rispose: «*Ma essi hanno già loro un rispettivo titolo: mio fratello le xé ufficiale postale e le mie sorelle son brave governatrici di casa*».

Pio X sin dai primi giorni mal s'adattava all'etichetta di Corte, secondo la quale il Pontefice doveva mangiar solo (una regola che era iniziata con Urbano VIII). Così ammise alla sua mensa il Segretario Particolare Mons. Bressan e, successivamente, l'aggiunto Mons. Pescini. La cosa si riseppe («*In Vaticano non solo i muri ma anche i gatti parlano*»), ebbe a dire un impiegato); alcuni dignitari fecero presente al Papa tale infrazione. Pio X però tagliò corto: «*Ho riletto i Vangeli e gli Atti degli Apostoli; ma non vi ho mai trovato che San Pietro mangiasse solo*». *Intelligenti pauca*: ed, infatti, la cosa finì lì.

Dopo due mesi che era Papa, nell'ottobre del 1903, iniziò a far catechismo ai fedeli di Roma, la domenica dopo pranzo, nel cortile della Pigna. Come un buon parroco si intratteneva con loro, spiegando in un linguaggio accessibile a tutti il Vangelo e la dottrina cristiana.

Avendo avuto una notevole esperienza pastorale diretta, era contrario alle prediche lunghe, sapendo che annoiano e non son punto seguite. Riguardo a ciò diceva, scherzando, che oltrepassare i dieci minuti, l'era peccato mortale. Aggiungeva, inoltre, che la predica doveva avere queste tre qualità:

esser chiara, efficace e (naturalmente) breve. Allorché, poi, raccomandava a qualche ecclesiastico questa dote, citava spesso il passo del *Bruto secondo* dell'Alfieri: «*Breve parla chi dice*» (atto I, scena I) e, in italiano, una frase di Cervantes: «*Non c'è buon ragionamento che sembri tale se è lungo*» (da *Los trabajos de Persiles y Sigismunda*). Un secolo e mezzo prima, lo scrittore tedesco Jean Paul non aveva scritto che «*Sprachkürze gibt Denkweite*», cioè che la brevità del discorso dà ampiezza di pensiero?

Quando il Cardinal Cassetta, che era ricchissimo, lasciò la diocesi di Sabina, alcuni sacerdoti di Frascati chiesero a Pio X che si degnasse di trasferire Cassetta alla loro diocesi. E Pio X: «*Ma volete il Cardinal Cassetta o la cassetta del Cardinale?*».

Incontrando un giorno il Cardinal Mocenni, Prefetto di Palazzo, un certo Pagnuzzi, presidente dell'Opera dei Congressi, del quale era ben noto l'ascendente che aveva sul Pontefice, gli disse: «*Un po' pallido, caro conte*». E questi: «*Un po' d'influenza*». Cui il Mocenni: «*Ah, no! Se si tratta d'influenza, ne avete anche troppa*».

Era secolare consuetudine – inaugurata da Papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini, 1458-1464) ma ufficialmente iniziata con Sisto V – che il corpo del Romano Pontefice fosse imbalsamato ed il cuore venisse custodito nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio presso Fontana di Trevi. Papa Sarto vietò che il suo corpo fosse sottomesso a tale operazione.

San Pio X, per certi aspetti, fu simile a Gregorio VII (Ildebrando di Soana, 1073-1085): in un grande periodo di crisi dello spirito umano, condusse la Chiesa cattolica sui solchi della Tradizione apostolica e della sua “essenziale” dimensione spirituale. Diede notevole impulso alla musica sacra e alla liturgia, dispose la compilazione del Codice di Diritto Canonico e, con la Costituzione Apostolica *Sapienti consilio*, riordinò la Curia Romana, che necessitava da tempo di una riforma: erano passati, infatti, ben tre secoli dalla celebre bolla *Immensa Dei* (22 gennaio 1587), cui Sisto V aveva istituito quindici sacre Congregazioni, nove per gli affari spirituali e sei per quelli temporali.

* tratto da “Anche in Vaticano... Aneddoti, curiosità, facezie sui Papi del XX secolo”,
Ancora, Milano 1999

L'AVARIZIA

di Nicola Di Carlo

L'avarizia è un vizio che induce a desiderare in modo esagerato i beni materiali; diventa un vizio capitale, quindi causa di peccato mortale, quando si trasgrediscono in maniera grave i precetti evangelici ed in particolare quello della carità verso il prossimo. L'avaro non solo avverte la forte attrazione per le ricchezze, ma moltiplica gli sforzi per accumularle, finendo per idolatrare il denaro, che è il mezzo più efficace per fare investimenti, accrescere il patrimonio e speculare anche sulle sventure altrui. La pericolosità di questo vizio sta nel fatto che si può giungere a fare del possesso dei beni materiali la ragione della stessa vita. L'avarizia, però, non va identificata con il possesso dei beni che, tuttavia, sono necessari per risolvere i problemi della vita, per assicurare un'esistenza decorosa e per aiutare il prossimo. Si può essere ricchi senza essere avari e non bisogna meravigliarsi se molti sono riusciti a santificarsi, amministrando ricchezze o vivendo nel lusso e nel fasto, ma ponendo, a fondamento della loro esistenza, gli insegnamenti Evangelici. Il cristianesimo insegna ad essere previdenti, a cercare di soddisfare lecitamente i propri bisogni; insegna anche a non lasciarsi trascinare dall'eccessiva prodigalità, a non dilapidare i beni posseduti.

L'indole dell'avaro è ben diversa da quella dell'egoista, perché mentre il primo nega a se stesso ed agli altri i beni che possiede, il secondo li adopera solo per soddisfare i suoi desideri. L'avaro è preso dal timore di perdere le ricchezze e questa preoccupazione condiziona la sua esistenza; la sua felicità consiste solo nel guadagno e nel possesso di beni e, per tutelare la sicurezza economica, ricorre anche a mezzi illeciti. Dal vizio dell'avarizia scaturiscono altri peccati e questi sono: l'usura, l'inganno, la menzogna, il furto, la durezza di cuore. Indubbiamente l'avarizia si insinua nel cuore dell'uomo con il pretesto che l'essere parsimoniosi serve a cautelarsi da sorprese spiacevoli, che il futuro potrebbe riservare in campo economico. Tale insinuazione permea la mentalità e stimola sempre più la volontà a moderare e successivamente a neutralizzare la spinta all'uso del denaro e al consumo dei beni. L'avaro, infatti, con lo scopo di favorire il

risparmio, finisce per imporre a se stesso ed a chi lo circonda un'economia che limita drasticamente i consumi, con il fine di consolidare la sicurezza riposta esclusivamente nel denaro accumulato. Il denaro, quindi, viene considerato l'unico elemento utile della vita. Gesù, che esige il distacco dalla ricchezza, sa quale attrattiva esercitino sul cuore umano i beni materiali, i quali allontanano dalle ricchezze spirituali. Per questo Egli ha ammonito quanti pensano di poter «*servire a Dio e al denaro*» (Lc 16,13); infatti non può esserci schiavitù peggiore di quella che ciruisce il cuore dell'avarò, soggiogato dal denaro a cui volge il culto di adorazione, che non potrà mai conciliarsi con l'interesse per le Verità Eterne. Contrariamente al cibo che sfama ed all'acqua che disseta, le ricchezze non saziano il cuore dell'avarò, perché più ha e più desidera avere. San Gregorio diceva che «*l'avarizia non si spegne ottenendo le cose desiderate, ma cresce come il fuoco che quando ha ricevuto la legna che consuma, si accende di più*».

La pericolosità di questo vizio capitale sta nel fallo che l'avarò difficilmente si accosta alla fede e si converte; il suo cuore è restio al pentimento ed al cambiamento di mentalità. Gesù, infatti, ammonisce: «*E più facile a un cammello passare per la cruna di un ago che a un ricco entrare nel regno di Dio*» (Mc 10,25). L'avarò oltre al danno personale causa danni anche alla collettività, perché con le speculazioni illecite, con le estorsioni e i peculati, con lo sfruttamento e la limitata circolazione del denaro crea danni all'economia. Il danno maggiore, però, l'avarò lo causa alla propria anima, perché è travagliato dai rimorsi, ha la coscienza inquieta, il pensiero di dover lasciare i propri beni dopo la morte causa tormenti e provoca ferite, che potrebbero essere sanate solo staccando il cuore dai beni terreni. I rimedi per sconfiggere questo vizio pericoloso, i cui danni si riversano anche sul prossimo, sono da ricercarsi nell'esercizio delle virtù opposte al vizio dell'avarizia; queste virtù sono: la carità, la fiducia nella Divina Provvidenza, la generosità, l'altruismo. Tutto questo deve essere preceduto dalla Fede e dall'amore a Dio, che sono i tesori ai quali bisogna indirizzare il cuore attraverso la conoscenza del Vangelo, la frequenza dei Sacramenti e il sostegno spirituale del Ministro di Dio.

~ ~ ~

«Certi gran signori del nostro tempo fanno aspettare a lungo alla porta dei loro palazzi i poveri di Cristo, imploranti con flebile voce l'elemosina,

e finalmente, dopo che si sono saziati, e forse talvolta ubriachi, danno ordine che si distribuiscano loro i rimasugli della tavola e le lavature delle cucine».

~ ~ ~

«Sapessero i ricchi di avere i loro più stretti amici nei poveri, le cui mani sono il salvadanaio di Cristo. Dona a Cristo, o ricco, qualche cosa di ciò che hai ricevuto da Lui; fatti debitore il tuo Sommo Benefattore, la mano inaridita stendila al povero e fiorisca la carità».

[dai “Sermoni di Sant’Antonio”]

INDICE

Il lupo e l’agnello	1
I manoscritti di Qurmrân	3
Cornelio Fabro: un principe ecclesiastico nella storia del ‘900	6
La bestemmia [4]	8
Inquinamento e santificazione	13
“Memento Gulag”. Il comunismo nella storia del ‘900	16
La sana dottrina	19
Grave minaccia alla libertà di pensiero	22
Dio castiga il peccatore abbandonandolo	26
Storia minor	28
L’avarizia	30